

Un sì per un amore più grande

MARIO RAGGI

Sappiamo che l'Onnipotente fa grandi cose guardando l'umiltà di chi si pone al suo servizio, soprattutto se piccola e semplice. Carmela trascorreva serenamente la sua infanzia in un modesto paese siciliano: era una bambina come tante che viveva senza chiedersi perché viveva. I suoi genitori l'avevano educata alla fede con la messa domenicale e il catechismo, ma in tutto questo sentiva che mancava ancora qualcosa d'essenziale. «Verso i 12-13 anni, ho cominciato a pensare sempre di più al senso della mia vita e non mi sentivo realmente felice. Spesso risuonava dentro di me una voce: "Tu hai tanto e gli altri non hanno niente, come puoi vivere così?". Cominciai a dare più aiuto in famiglia, mi resi disponibile al servizio in chiesa, feci la catechista. Però sentivo che non era sufficiente, sapevo che potevo fare di più: non ero nata per vivere per me stessa. Ascoltavo la gente che parlava molto dell'amore e mi chiedevo: ma che cosa è l'Amore?»

I miei genitori intanto mi prospettavano la vita matrimoniale e, pur prendendo in considerazione l'idea del matrimonio, nessun uomo mi andava bene, accanto a me volevo una Persona che non delude mai, che non mi limita. E per figli volevo il mondo

intero... Sentivo il desiderio di cose grandi, di mettermi al servizio degli altri, di essere costruttrice di una storia e di una società più buona e giusta, ma mi rendevo conto che le mie sole forze erano insufficienti. Nel frattempo mi sentivo dentro una strana sete: la sete di Dio, di consacrarmi a Lui. Certo non è stata una scelta facile, perché i miei genitori mi ostacolarono in tutte le maniere possibili e costringendomi, con un ricatto morale, a rinunciare alla vita di clausura: era mio dovere di unica figlia femmina restare a casa per assisterli nella vecchiaia.



Il Signore, che da sempre mi conosceva, con cui il rapporto diventava sempre più intimo e profondo grazie alla preghiera, mi stava invitando a seguirlo in modo imprevedibile. Io cercavo l'amore e Lui me l'ha fatto trovare nell'incontro con una missionaria del Pro Familia che, parlandomi della sua missione, mi ha aiutato a capire con chiarezza che il piano di Dio su di me era di lavorare per la realizzazione del Suo regno sulla terra fin da ora, nel matrimonio e nella famiglia. Avrei rinunciato a farmi una famiglia mia e avrei consacrato la mia vita al matrimonio e alle famiglie degli altri! Tutte le famiglie sarebbero state la mia famiglia, tutti i ragazzi e le ragazze, attraverso le Scuole di Vita Familiare che l'Istituto aveva ed ha in varie zone d'Italia, sarebbero stati i miei figli! Curando l'educazione dei giovani, avrei potuto contribuire per migliorare la storia e la società. Dopo anni di noviziato e di studi teologici, divenni missionaria della famiglia.

LO STESSO SÌ PER PIÙ CHIAMATE

Nell'Istituto Pro Familia ho vissuto in vita comunitaria per tanti anni e in diverse sedi, rivestendo svariati ruoli e ricoprendo varie responsabilità, fino a quando i miei genitori, ormai vecchi e malati, mi richiamarono alla mia responsabilità di figlia. Così, poco più di venti anni fa, ho lasciato il mio ruolo di missionaria nella comunità di Brescia e sono tornata in Sicilia, continuando a servire, oltre alla mia famiglia, le famiglie della zona. In tutte le loro realtà e bisogni.

Quando si pensa di aver raggiunto un obiettivo il Signore prepara altre prove. Fu così che un sacerdote del Togo chiese all'Istituto Pro Familia di mandare qualcuno nelle zone interne di questo stato poverissimo, sfruttato ed abbandonato dai grandi della Terra, per educare i giovani in tutti i campi affinché formassero famiglie cristiane e serene. Carmela, piccola e povera, rispose il suo piccolo sì alla nuova chiamata, con l'entusiasmo di una giovinetta e lo slancio di chi desidera donarsi, pur sapendo che ciò le avrebbe toccato profondamente il cuore, ma fidando nel supporto e nella guida di un grande Maestro. Lo sguardo profondo dei bambini, che chiedono aiuto, le famiglie dei villaggi che mancano di tutto e devono conquistare con grande fatica quello che per noi è normalità, l'assoluta sudditanza della donna ai capricci dell'uomo, tutto ciò rimane impresso nel cuore, nella mente, in tutta lei stessa e quell'interrogativo che da ragazza si era presentato in maniera vaga, si è ripresentato più assillante e angosciato che mai: «perché a me tanto e a loro così poco?».

La vita di Carmela è stata un continuo sì al Signore e alla Sua chiamata. Ci piace allora immaginare anche l'umiltà con cui ha pronunciato il suo ultimo sì, nel momento in cui il Signore le ha chiesto l'estrema prova di obbedienza, chiamandola a sé, per comprendere finalmente qual è l'Amore più grande e per poter vedere da lassù, accanto allo Sposo che non delude mai, quanto si è estesa la sua famiglia e quanto bene ha lasciato sulla Terra. ●